

«Non ho fatto la pace con Renzi ma sul referendum non mi schiero» Emiliano: con il premier divisioni ma simpatia

Gli incentivi

«Io ne farei a meno: la corsia preferenziale dei fondi Ue fa crescere il Pil di poco»

La sanità

«In Puglia curiamo tutti gli ammalati di epatite C. Ma i Lea sono inferiori all'Emilia»

Lo scontro

Era mio dovere accogliere il premier a Bari ma nessun accordo. Ci siamo solo simpatici

Il Mezzogiorno

Il governo non ci fa concessioni sulle risorse: noi spendiamo solo i soldi che ci spettano

Le riforme

L'esito del test di ottobre? Sarò in linea con quanto deciderà la maggioranza dei votanti

Nando Santonastaso

Dice che non è vero che ha fatto la pace con Matteo Renzi ma la cosa non sembra preoccuparlo. Apprezza l'impatto del neo presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, sulla questione meridionale e resta comunque dell'idea che il divario con il Nord vada eliminato una volta per tutte. Ma sul referendum costituzionale di ottobre rivela di non volersi schierare, almeno pubblicamente: «Mi andrà bene qualsiasi cosa deciderà il popolo italiano», confessa. E detto da chi solo pochi mesi fa si era schierato apertamente contro il governo su un altro referendum, quello per le trivellazioni di idrocarburi a mare, non è un segnale politicamente trascurabile.

Eppure si era detto e visto che tra lei e il presidente del Consiglio era tornato il sereno dopo l'incontro a Bari per la firma del Patto della città metropolitana...

«Non ho fatto pace con Renzi, non abbiamo discusso di nulla quando ci siamo visti. Non so perché sui media è passata una notizia diversa. Io l'ho accolto da presidente della Puglia come avrei fatto con qualsiasi altro presidente di Consiglio». **Ma le foto di quel pomeriggio danno la sensazione che tra di voi fosse tornato il sereno dopo le polemiche per la mancata partecipazione di Renzi alla Fiera del Levante per la concomitanza con la finale di tennis femminile tutta italiana al torneo Usa.**

«Un presidente di Regione e il presidente del Consiglio hanno il dovere di svolgere i loro ruoli. Io e Renzi siamo compagni di partito e non nego che esista una simpatia penso reciproca: questo non ci impedisce di essere divisi su moltissime questioni politiche.

Ripeto, io sono andato a rendere omaggio al capo del governo perché si fermava il Patto della città metropolitana di Bari, niente di più».

Ma lei che sembrava aver preso le distanze dai Patti si è poi piegato e ha deciso di presentare al governo anche quello della Regione Puglia: perché ha cambiato idea?

«Chiariamo anche questo

punto: i Patti non sono una concessione del governo alle Regioni. Sono le Regioni che nell'ambito delle risorse già loro assegnate comunicano al governo le priorità che intendono realizzare. È un elenco, una lista di cose da finanziare: non c'è nulla di concordato preventivamente con il governo. Il miliardo e 994 milioni che spettano alla Puglia sono un diritto, non una concessione».

Ed è stato accontentato?

«Sono in attesa di risposta. Dopo di che potremo firmare anche noi il Patto».

Ma parliamo solo di fondi nazionali in quella dotazione, non è così?

«Non c'è dubbio. Fermo restando che c'è una parte sulla quale devono decidere solo le Regioni, ce n'è un'altra sulla quale avremmo dovuto concordare con il governo le risorse da impiegare. Erano quelle dell'Fsc, il Fondo sviluppo coesione 2014-2020...».

Erano?

«Sì, erano. Perché la dotazione iniziale che era pari a 54 miliardi per le Regioni meridionali è stata poi

ridotta a 38 miliardi e successivamente a 24 miliardi. Ne hanno distribuito alle Regioni solo 12 perché gli altri, a quanto pare, sono già stati impegnati. Ecco perché non ci sto a parlare di donazioni alle Regioni: la verità è che il governo deve darci molto di più».

Vuol dire che anche al referendum di ottobre sulla riforma costituzionale non sarà dalla parte di Renzi...

«Io non ho mai avuto nulla di personale nei suoi confronti e mi auguro che tutto gli riesca bene, nell'interesse di tutti e dunque anche dei pugliesi. Per questo spero che anche il referendum di ottobre vada bene all'Italia e agli italiani. E quello che andrà bene all'Italia andrà bene ovviamente anche a me. Di più non vorrei aggiungere».

Torniamo al Mezzogiorno: la convince l'idea del neo presidente di Confindustria Vincenzo Boccia di non considerare più il Sud come una sorta di riserva indiana ma inserito a pieno titolo in scelte di politica nazionale?

«Assolutamente sì. Sono perfettamente d'accordo con lui non solo per ragioni di contesto contemporaneo ma anche perché è stato Luigi Sturzo a parlare per primo della questione meridionale come di una questione nazionale. Boccia è pienamente in linea con passato e futuro di questo tema.



D'altro canto uno come Boccia che è riuscito a vincere una battaglia contro schieramenti consolidati ha ottenuto una legittimazione forte, senza dimenticare i risultati della sua azienda in un settore molto complicato. Ma credo che è un po' quello che possono dire i governatori del Sud nelle regioni in cui possono presentare un curriculum perfetto come la Puglia».

Si spieghi meglio, governatore.

«Se è vero come è vero che la spesa sanitaria è quella che assorbe le maggiori risorse del bilancio regionale, è altrettanto vero che la Puglia anche se sempre sull'orlo del baratro non è mai stata commissariata per alcun tipo di dissesto. Ci possiamo permettere, per esempio, di curare tutti i malati di epatite di tipo "C" del territorio: questo vuol dire che impegnando risorse ingenti siamo in grado di abbattere costi che altrimenti, per una malattia gravissima, sarebbero enormi. Ma questo non basta a ridurre il divario con il Nord».

Cosa occorrerebbe, allora?

«Io ho proposto anche al ministro Lorenzin e alla Conferenza delle Regioni un principio: parità di obiettivi per tutte le Regioni ma

anche di mezzi, ovvero di uomini e di risorse finanziarie. Se rispetto all'Emilia Romagna la Puglia ha 15mila addetti e 700 milioni di finanziamenti in meno, come potrà mai annullare il divario? E come può il governatore pugliese garantire il rispetto della Costituzione offrendo ai suoi concittadini gli stessi Lea dell'Emilia?».

La Puglia, però, come tutte le altre Regioni meridionali ha un gettito erariale inferiore alle Regioni del Nord e di questo si tiene conto...

«Certo, ma io non posso esimermi dall'obbligo di assicurare, anche se produco un Pil più basso, gli stessi diritti ai cittadini pugliesi di quelli di cui godono gli emiliani o i lombardi nella scuola o nella sanità e nei trasporti pubblici. Il fatto è che il Sud è sottocapitalizzato e sottofinanziato proprio in questi servizi essenziali. E sono proprio questi che alla fine generano la sua arretratezza: se sulla spesa pubblica ordinaria c'è un delta di questo livello, la questione meridionale non ha più ragione di essere».

Ha un'idea in proposito?

«Io penso che dobbiamo darci una scadenza: nel giro di 5 anni dobbiamo pareggiare i conti dei

servizi pubblici essenziali, anche eliminando i trasferimenti straordinari di fondi europei o la ripartizione che assegna oggi l'80% del Fondo sviluppo coesione al Sud e il 20% al Nord.

Una provocazione?

Nient' affatto: negli ultimi sei anni la Puglia che ha speso tutti i fondi strutturali e Fsc ha ottenuto un aumento del Pil pari a solo l'1%. Cioè quasi nulla. E allora eliminiamo le politiche straordinarie e andiamo al principio dell'uguaglianza nei trasferimenti ordinari. È l'unica strada per ridurre il gap Sud-Nord. Se si imboccasse questa strada - stessi obiettivi, stesse risorse - e il Sud continuasse a perdere, allora e solo allora non avrebbe più giustificazioni».

Pensa che Renzi si fiderebbe di questa proposta?

«Di me si fida tanto da avere qualche timore, anche se ingiustificato...».